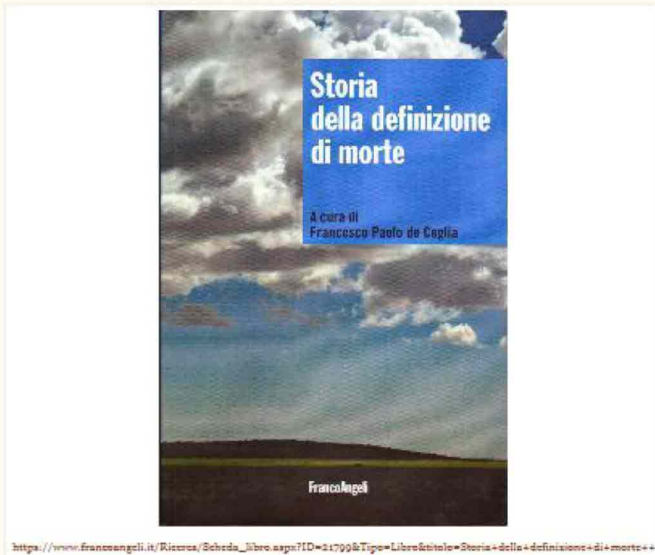


## \*\*\*carlogambesciametapolitics2puntozero\*\*\*

\*\*\*\*\*senza "metapolitica" si finisce sempre per fare cattiva "politica"\*\*\*\*\*

giovedì 26 giugno 2014

Il libro della settimana: Francesco Paolo de Ceglia (a cura di), *Storia della definizione di morte*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 686, Euro 55,00.



A prima vista, titolo e argomento, *Storia della definizione di morte* (Franco Angeli) non sembrano adatti a un'amenata lettura estiva, magari in spiaggia... Può essere. Tuttavia, siamo davanti a un libro che parlando della morte, parla dell'uomo *tout court* e dei cambiamenti culturali, storici e medici che hanno innervato l'atteggiamento umano davanti alla parola fine. Insomma, Francesco Paolo de Ceglia, docente di storia della Scienza presso l'Università di Bari Aldo Moro, ha curato un lavoro straordinario, che si muove, allargandole, lungo le strade tracciate in argomento da Ariès, Vovelle Defanti. Ma lasciamo la parola al curatore: « Rispetto a tali precedenti, che questo volume non ha la velleità di emulare, si desidera da una parte, restringere il campo d'indagine alla sola definizione di morte e alla tecniche di accertamento della stessa, pur non trascurando di dar conto di tutta la cultura di cui esse furono e sono intrise - come già fatto da Defanti - dall'altra di ampliare i tempi e gli spazi considerati. Benché infatti non poco sia stato scritto sulle civiltà antiche (...) difficilmente tali materiali sono adatti a confluire nelle più ampie trattazioni sull' argomento che - come nel caso di Ariès e Vovelle - partono in genere dal medioevo» (p. 16).

Siamo perciò davanti a una vera e propria storia universale (o «transculturale», come giustamente preferisce definirla il curatore). Opera imponente. L'apparato bibliografico è maestoso. Non meno significativa l'iconografia, essenziale e ben scelta.

Il libro è diviso in cinque parti. Nella prima è affrontata la morte nelle civiltà antiche (mesopotamica, egizia, indiana, cinese, greco e romana, bizantina e slava, pp. 21-140). Nella seconda si analizzano significati e pratiche della morte nella cultura medievale e moderna, dal cristianesimo al XIX secolo (pp. 143-328). Nella terza si indaga a fondo il dibattito contemporaneo intorno al concetto di morte, pp. 331-524). Nella quarta ci si occupa del «tripode vitale» (polmoni, cuore, cervello), dal punto di vista accertativo (della morte), con attenzione alle trasformazioni storiche e concettuali del ruolo funzionale di questi organi rispetto al trapasso (pp. 527-579). Nella quinta e ultima parte si studia «il morire nell'immaginario contemporaneo» (pp. 583-654): letteratura giovanile, cinema, serial medici televisivi. Il capitolo si chiude con un interessante excursus sul caso Englaro.

Benvenuti!



Carlo Gambescia

 Segui 5

Sociologo, scrittore, blogger. Sono nato e risiedo a Roma.

Come si usa dire, sono felicemente sposato, città dove ho compiuto i miei studi, dalle elementari all'università. Ho una figlia, che ormai ha preso la sua strada. Fra testi scritti, curati e tradotti ho all'attivo alcune decine di volumi. Collaboro con pubblicazioni scientifiche italiane e straniere. Scrivo (ora di meno) su quotidiani e riviste. Svolgo consulenze editoriali. Nel tempo libero che mi resta, poco per la verità, scrivo sul mio blog: <http://carlogambesciametapolitics2puntozero.blogspot.it/>

Qui, alcuni miei libri

recenti: <http://www.ibs.it/libri/gambescia+carlo/libri+di+carlo+gambescia.html>

[Visualizza il mio profilo completo](#)

Dal Leviatano...



"In una via che si trova sotto i colpi di quelli che lottano da un lato per una troppo grande libertà e dall'altro per una soverchia autorità, è difficile passare tra le spade di entrambi senza ricevere ferite." Thomas Hobbes

Avvisi ai naviganti



I commenti sono sottoposti a moderazione. I post, per la riproduzione, sono soggetti alle leggi sul copyright. Il blog non è una testata giornalistica (con tutto quel che segue sul piano normativo...). Si collabora su invito e a titolo gratuito.



Prendendo spunto proprio dalla questione della morte «tecnologizzata», si può dire che se c'è un filo conduttore nel libro, o meglio nel comportamento umano nei riguardi della morte, esso è rappresentato dalla progressiva medicalizzazione dell'ultimo respiro. Si dirà, nulla di nuovo... In realtà, non si tratta tanto della solita critica antimoderna, quanto di prendere atto - ancora una volta - del processo di disincantamento *anche* dell'idea di morte. E di conseguenza delle pratiche sociali collegate. Cosicché si potrebbe addirittura parlare di banalizzazione della morte umana, ormai quasi ridotta a questione protocollare. Detto in altri termini, non si muore individualmente fin quando la morte non è accertata burocraticamente: un atto, una dichiarazione, un pezzo di carta, quanto di più banale... E in un senso preciso: con un semplice tratto di penna su una casella si può registrare la vita o la morte di una persona: è bene? è male? non importa, oggi si fa così. Questo, il comune sentire.

Sotto tale aspetto - interno alla modernità razionalizzante - vanno segnalate due tendenze storiche. Mentre nell'Ottocento si temeva la morte apparente (su questo si veda il notevole saggio, forse il più bello del libro, di Francesco Paolo de Ceglia, pp. 303-328), e perciò si cercava di evitare che i soggetti fossero dichiarati morti, oggi accade l'esatto contrario: i medici, soprattutto dell'intensiva, si propongono di evitare che il paziente morto possa essere considerato vivente e perciò conseguentemente trattato.

Il che riguarda la logica sociale del distacco del mondo: dispositivo che adesso necessita - burocraticamente - di certezze, per varie e supposte ragioni: riutilizzazione degli organi, costi medici crescenti, predominio (e rispetto) delle regole di accesso alla sicurezza sociale. Insomma, questioni organizzative... Mentre nell'Ottocento, lo Stato era ancora minimo, l'individuo più libero e meno "assistito", le burocrazie meno invadenti: il singolo, prevaleva ancora sull'organizzazione e, per dirla tutta, la secolarizzazione era ancora di là da venire.

Ecco, forse, una storia che meriterebbe di essere scritta, o comunque approfondita dal punto di vista dell'interazione tra istituzioni e individuo: quella del rapporto tra burocrazia moderna, o meglio ancora "stato sociale" e definizione (e pratiche) di morte. Avanziamo un'idea di titolo, usando l'inglese maccheronico: *Dal Welfare State al Deathfare State...*

Carlo Gambescia

Publicato da Carlo Gambescia a 08:30

 +3 Consiglialo su Google

Nessun commento:

Posta un commento

Inserisci il tuo commento...

Commenta come:

[Post più recente](#)

[Home page](#)

[Post più vecchio](#)

Iscriviti a: [Commenti sul post \(Atom\)](#)

Collaboratori:



Roberto Buffagni



Teodoro Klitsche de la Grange



Carlo Pompei

Perché Metapolitics?

Il termine "metapolitics" nell'URL ("politics": fare o parlare di politica, Hazon, Garzanti) è l'inevitabile portato di un mondo globalizzato che può piacere o meno, ma dove la lingua inglese raggiunge tutti. Il concetto di metapolitica nasce invece da una nostra convinzione: la sociologia insegna che i fenomeni sociali non hanno "colorazione" politica. Come insegnano i padri della disciplina esistono "fatti sociali" puri che si ripetono nel tempo e nello spazio e che vanno studiati in quanto tali, al di là di qualsiasi (pre-) giudizio politico (come nel caso delle dicotomie amico-nemico, comunità-società, conflitto-cooperazione). Purtroppo, senza "metapolitica" ("metapolitics") si finisce sempre per fare cattiva "politica" ("politics"). Di qui l'importanza di una "metapolitica" capace di ricondurre il "particolare" (quel che accade) all'"universale" (le costanti sociali).

Per approfondire...



Metapolitics on line

- "Metapolitica... pop e dintorni" (il blog di Marco Iacona)